



Città d'arte poco conosciuta

A sinistra e qui sopra due immagini della capitale della Lettonia, che oggi conta 641 mila abitanti: all'inizio degli Anni Novanta superava i 900 mila. A Riga vive il 32% della popolazione dell'intero Paese Baltico. La città vecchia è stata anche dichiarata Patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 1997. All'inizio del secolo scorso, Riga adottò l'architettura Art Nouveau: in pochissimo tempo vennero costruiti 800 edifici in questo stile.

Riga è così. Piena di giovani, soprattutto ragazze (su 641 mila abitanti, un terzo del Paese, le donne sono 75 mila più dei maschi), e al tempo stesso sempre più vuota: alla caduta del Muro, il municipio censiva 270 mila persone in più. Andate via: in Gran Bretagna, in Germania, in Irlanda, in Scandinavia e in Olanda, su tutti. Emigrazione di lusso, certo. Che ancora adesso, sia pure in frenata, viene fuori quasi sempre dagli atenei cittadini. Come quello storico cittadino, la Latvijas Universitate. Massiccio edificio dell'inizio del secolo scorso: 1919, c'è scritto sulla targa. "Scientiae et Patriae", il motto in latino nel simbolo, sotto le radici di un grande albero.

Kristine Zalieska ci passa sotto senza dargli neppure un'occhiata. È in ritardo, corre sui tacchi neri: sopracciglia disegnate, calze a rete, gonna stretta bordeaux e chiodo nero, è fin troppo elegante — sia pur con semplicità — per andare a lezione. «Sabato mattina c'è diritto costituzionale», spiega. Esame-mattone, alla facoltà di legge, che qui divide i corridoi e le aule con vari altri rami del sapere, comprese medicina e teologia. Si ferma gentilmente a parlare. «Ho 25 anni, abito con mio fratello — da sola sarebbe troppo costoso — e lavoro nel dipartimento vendite di un'azienda, qui in città. Mi ero iscritta pensando di diventare avvocato, ma ora penso più a far carriera nelle imprese private». Poi chiede scusa e scappa via: la lezione è già iniziata. L'aula al secondo piano è stracolma, almeno 150 fra ragazzi e ragazze si strizzano fra le panche di legno chiaro, il docente — pelato, camicia chiara aperta sul collo — si agita, fa riferimenti al sistema elettorale greco, appena messo alla prova, e a brevi cenni di maismo. Ben pochi prendono appunti, in molti, all'americana sorseggiano bicchieroni di plastica di cappuccino. Sotto il banco, manco a dirlo, è un fiorire di smartphone.

Nel dormitorio universitario. Niente di nuovo e di diverso dalle università di mezzo mondo, insomma. Ma una differenza, e non da poco, fra questi ragazzi e gli al-

Le città dei giovani europei / 5 | I ragazzi lettoni, passata l'onda migratoria, pensano a restare in patria

Fra lavoretti e università, la gioventù di Riga si prende la propria indipendenza

Condividono le stanze nei dormitori, cercano di rendersi **autonomi** dai genitori prima della laurea, non si mescolano agli stranieri in cerca di divertimento. Così vive la generazione nata dopo la fine dell'Urss

di **Edoardo Vigna** - foto di **Loredana Celano**

Anna ha 16 anni, l'apparecchio per i denti fissa sopra e sotto, due orecchini per lobo, la coda di cavallo e una forcina con cui governa un ciuffo ribelle di capelli biondi. È un lattiginoso sabato mattina d'autunno inoltrato e lei, stretta nella sua felpa con la scritta "Oxford", se ne sta seduta al tavolino di un caffè della vecchia Riga. «Amor mio, mio signore, marito, amico! Mandami tue notizie ciascuno giorno che c'è in un'ora, giacché in ogni minuto vi sono più giorni...». Legge Romeo e Giulietta, in inglese. «Mi piace, volevo vedere come suona in lingua originale», confessa semplicemente. «In effetti, il mio sogno è diventare una scrittrice. Ma ora penso anche a un lavoro da *private banker*: come mio fratello più grande, che sta studiando economia a Londra, e mi ha aperto un mondo». La teenager Anna racconta ben più di se stessa. In Lettonia, sembra che tutta la Generazione "I" come indipendenza, quelli nati dopo la conquista della libertà del Paese Baltico dall'Unione Sovietica (nel '91), sia come lei. In bilico tra tentare l'avventura all'estero e restare qui, fra un futuro ambizioso di ricchezza e un presente fatto di studio e (quasi sempre) di un lavoretto con cui mantenersi all'università.

Due città in una

A sinistra, una delle molte feste organizzate dai giovani lettone; qui sotto, un altro tipo di festeggiamenti: un addio al celibato, che porta a Riga migliaia di europei in cerca di avventure. Ma i giovani della capitale tendono a non mescolarsi agli stranieri: molti locali del centro impediscono ai non residenti perfino l'ingresso.



Una società paritaria anche al biliardo

In questa pagina, da qui a sinistra in senso orario: l'ingresso del Rockkafé, uno dei locali più conosciuti di Old Riga; tre giovani in festa; una sala da biliardo, molto in voga anche fra le donne; un angolo cittadino con un edificio in legno; la scala di epoca Art Nouveau di uno dei palazzi. A Riga sono sempre più numerosi gli edifici recuperati e restaurati.



Viktoria è un'ottima pianista, per mantenersi ha fatto anche la cameriera; German studia economia e porta in giro i turisti con il risciò



tri c'è. «Studio economia aziendale», racconta Vladislavs Ozeleda, 20 anni, mentre smanetta alla macchina per preparare un doppio espresso in uno dei punti vendita Costa Coffee. È di origine ucraina, la sua famiglia, però, vive qui da prima della sua nascita. «Vengo da un paese della campagna a un centinaio di chilometri da Riga, vivo nel dormitorio universitario, in stanza siamo in quattro». Accanto a lui, Enija, 22enne, biondo d'ordinanza, da queste parti. Anche lei fa l'università, «per diventare manager del turismo», e nella catena britannica lavora «part-time, 22 ore alla settimana. Così riesci a organizzarti e studiare». È proprio così che funziona: difficile incontrare qualche studente, a Riga, che non cerchi di mantenersi con un lavoro temporaneo. Il guadagno medio oscilla fra i 300 e i 450 euro mensili, ma i budget per lo shopping sono evidentemente ristretti all'osso: se c'è una cosa che colpisce, della gioventù, è la semplicità del vestire. Rarissimi i look sexy delle fanciulle anche il sabato sera: il che, peraltro, aiuta a dar risalto alla naturale bellezza locale.

Musica ai bambini. Per dormire, la condivisione degli appartamenti, appena fuori dalla città vecchia, è la prima scelta. Ma è facile trovare chi sceglie di vivere in condivisione nelle camerate per studenti. «Io sto in quella della Latvijas Universitate: pago 60 euro al mese per una tripla», spiega Madara Ozola. Lei, che ha 25 anni, è iscritta al master per insegnare musica ai bambini. Siamo alla Muzikas Akademija dedicata al compositore lettone Jazeps Vitols. L'ex conservatorio, insomma. Un altro splendido edificio inaugurato nel 1919, che ogni anno ospita 450 studenti. Dentro, alte colonne, pareti affrescate, una macchinetta che vende bottigliette d'acqua agli studenti a 0,70 euro (non poco...). Su un reggi-spar-

tito, all'ingresso, una candela accesa davanti alla foto di Karlis Zariņš, accademico mancato da poco. «In realtà io sarei specializzata in pianoforte e in direzione d'orchestra», dice Madara, che ha fatto l'Erasmus in Ungheria e dichiara una passione per Cajkovskij. «Prendo anche lezioni di danza del ventre, e talvolta mi esibisco in città». Da un'altra sala dell'Akademija - sui cui muri c'è una galleria fotografica di giovani musicisti con il loro strumento, dal violino al sax - arriva la melodia di un pianoforte. Non è qualcuno che fa esercizi, è piuttosto un intero brano eseguito con maestria: la sonata n. 9 di Ludwig van Beethoven. È arrivata al mattino presto per provare, Viktoria Trofimova, 22 anni. Appena finito, mette tutto nella borsa, prende il mazzo di chiavi delle sale, di cui dispone, e chiude la porta. «Studio per imparare a insegnare», dice, «qui per fortuna non è costoso. Diventare concertista?». Scuote la testa quasi con rassegnazione, rallenta il passo delle sue ballerine nere mentre in qualche altra sala risuona un clarinetto. «Ce ne sono già tanti, a Riga si tengono tanti concerti. Ma per riuscire, devi fare qualcosa di diverso». Anche Viktoria, per mantener-



si, questa estate ha usato le lunghe dita da pianista per servire birra in un ristorante.

Quei vitelloni da evitare. Madara e Viktoria sono tutt'altro che eccezioni. L'aitante 24enne Jurgis, studente di filosofia ed economia, ha passato le vacanze a faticare in un'impresa di costruzioni; l'assai più gracile - e giovane - Herman a soli 15 anni lavora saltuariamente da McDonald's: «Per non pesare sui miei genitori», è la sua motivazione. «Mi pago il cinema e la palestra». Lui sa già che vuole diventare programmatore di videogames. Se poi lascerà Riga, ancora non lo sa: ha imparato a parlare un brillante inglese. Anche Vsevolod Iermolayev, 19 anni, e Nokita Frolov, 16, guardano al futuro: con i loro strumenti - violoncello e violino - che studiano all'Akademija e a scuola, la domenica pomeriggio, in piazza, cercano di raggranellare qualche euro e si allenano a suonare *The Shape of My Heart* di Sting e *With or Without You* degli U2: chissà di non bissare il successo di altri musicisti classici - come i TwoCellos - applicati al pop...

Ma la capitale lettone è anche una destinazione principe dei vitelloni di tutta Europa alla ricerca di notti brave e avventure. Oltre che di un turismo sofisticato che,

Se la biblioteca è un simbolo

A conferma dell'importanza delle vie d'acqua per la bellezza delle città, Riga, oltre a sorgere sul fiume Daugava, ha anche realizzato un canale artificiale che gira intorno alla parte vecchia. Piccole imbarcazioni offrono una navigazione turistica. Sotto, l'edificio della nuova Biblioteca nazionale appena realizzata: contiene 4,5 milioni di libri.

dalla Scandinavia al Mediterraneo, viene ad assaporare il tesoro di architettura della città diventata anche Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco. Così c'è tutta un'economia cittadina che gira intorno a chi porta euro freschi. Come German — anche qui, niente cognome — che ha 19 anni e i capelli corti, studia Business Administration, e la sera, d'estate sempre, d'inverno nei weekend, si mette a cavallo del suo riscio bianco e pedala: «Siedi qui», ti invita sul carrellino coperto, «che ti spiego: ho fatto anche il cameriere, ovviamente, ma portare i turisti a fare il giro della Old Riga, raccontando loro le storie cittadine, rende molto di più». Quanto? Ogni tour, a seconda della durata, va da 15 a 25 euro. «Anche molto più di 400 euro al mese, posso arrivare anche a 40 giri a weekend. E infatti, dopo la laurea penso di avviare una start up che abbia a che fare con il "rent-qualcosa"...».

German, e i colleghi in fila dietro di lui, sono parcheggiati nel cuore della Riga vecchia: è sabato sera e pullula di turisti così come di gioventù lettone. Le ragazze, tranne quelle che pensano di aver qualche "vantaggio economico" dal mescolarsi alle bande di stranieri, ne stanno alla larga. Il buttafuori di locali come l'Omas Briljants non ha nemmeno più bisogno di sentire l'idioma: gli basta osservare il look "straniero" per sbarrare la porta. Pochi metri più in là, c'è la palazzina dove impazza il Rockkafé: all'ingresso, un'enorme chitarra color argento e fari rossi che sparano luce sulla facciata.

Anche qui gli stranieri non sono bene accetti.

Biliardino e Dj tatuato. Ogni anfratto, ogni stanza di questa ex casa borghese ottocentesca è sfruttato: nell'ex cantina c'è il karaoke, un locale con due biliardi, occupati da gruppi di ragazze in tubino o panta di pelle nera, e un biliardino. Al piano terra, il bar delle birre e la consolle del Dj Zigmars Bergmanis; faccia pulita, cardigan

beige e canzoni dai Coldplay ai R.E.M. Chi sale al piano superiore, tra sale e salette, angoli bar e tavolini, maxischermi circondati da cornici dorate, arriva alla pista da ballo. La gioventù ha l'impressione di libertà, in realtà l'industria del divertimento funziona perfettamente organizzata sino all'alba. La musica è la stessa che passa in tutte le discoteche del mondo, le bevande pure, e anche chi guida le danze segue ormai riti più che consolidati:



«Vogliamo essere competitivi», dice Diana Lace, a capo degli studenti del miglior ateneo privato, la Sse «È difficile ma ce la faremo. E questa città è a misura d'uomo»



La spiaggia sul Baltico a mezz'ora di treno

Uno degli edifici cittadini dell'inizio del '900, ancora da restaurare; sopra, la torre della stazione centrale. In alto a destra, Jurmala, sul Mar Baltico, a una mezz'ora di treno dalla capitale, è una delle località balneari più frequentate d'estate: fra i cittadini di Riga molti hanno qui una seconda casa.



Dj Pasaka, cappello e barba lunga alla Fidel, mutande a vista e pelle coperta di tatuaggi in bella mostra, dato che non porta neppure la maglietta, si alterna ai gruppi che suonano dal vivo, di certo assai più "nature" di lui. Un gruppo di stranieri rompe l'embargo: sono un centinaio, maschi e femmine, salgono le scale in fila indiana con parrucche verdi e arancioni e maglietta da marinaio a righe orizzontali bianche e blu. «È il dress code del nostro weekend», spiega Gwen, che precisa: sono i dipendenti di un'azienda informatica di Parigi, qui per fare "team building". Per affiatarsi tra loro, insomma. E la casa apre le porte: un bel giro multiplo di birre val bene l'eccezione. Al Rockkafé, però, si va ancora a *mojitos*... Segno che ciò che conta è solo "far casino". Non è ancora arrivato lo "Spritz": in questo momento, la vera spia globale di una svolta modaiola di un quartiere o di una comunità. Il cocktail "aperol-prosecco-soda", però, a Riga è arrivato. Nella zona che si propone come la più *hipster* della città: quella che corre su Miera Iela, letteralmente "la strada della Pace". Qui negli ultimi mesi, accanto a edifici di un secolo fa ormai diroccati e allo shop della storica fabbrica di cioccolato Laima — datata 1870 —, ci sono localini che si chiamano "Vinotazs" — «Un mix tra *pinotage* e *vintage*», precisa Dana, che l'ha aperta — e «Boteljons». «Se vuoi cercare un divertimento meno "standard", bisogna uscire dal centro», dice la 26enne Sanda Malinovska, che studia economia aziendale: «D'estate si va fuori città, al Positive Festival, a nord, a Salacgriva». Ora, con l'amica coetanea Inga Garbuzova, che farà la dentista, cammina tra i bar di Miera Iela: «Noi lettoni siamo persone introversive: ogni occasione per aprirsi è buona», aggiungono. Anche con i corsi di "salsa", come Elga Praulina: «Sono molto popolari in città», spiega, lei che di giorno è l'efficientissima Executive Education Department Programme Administrator dei corsi per manager della Stockholm School of Economics, la Sse, la migliore università privata di Riga.

La cameriera con una ghirlanda fra i capelli. Al successivo incrocio, il design del Rocket Bean Café non stonebrebbe a Notting Hill, a Londra, o fra i locali "cool" del quartiere Isola, a Milano. Bancone in legno grezzo, una cascata di lampadine appese allo scheletro di una fine-



La preferita da Krushev e Breznev

In alto, un altro scorcio della spiaggia di Jurmala: quando la Lettonia faceva parte dell'Urss è stata fra le destinazioni preferite da Leonid Breznev e Nikita Krushev. Qui sotto, il teatro Nazionale, frequentatissimo anche dai giovani. A destra, in alto, uno degli esempi più famosi dell'architettura Art Nouveau: a Riga c'è un intero quartiere realizzato in questo stile, perfettamente conservato. Accanto, in barca a vela sul fiume cittadino.



stra a quadrotti, un calorifero vecchio stile in ghisa di color antracite, pareti di mattoni sapientemente grattati a crudo. La cameriera indossa un sorriso e una ghirlanda di fiorellini bianchi e rossi fra i capelli, e ti spiega la differenza di acidità fra il caffè etiopico e salvadoregno. Sedute al banco in vetrina una bionda e una mora — l'accoppiata va fortissimo... — si rotolano fra le risate parlando di chissà che cosa e confrontando lo stesso punto di rosso dello smalto delle dita delle mani. «Ottimo caffè», ringrazio, e la cameriera sorride soddisfatta. Ancora un paio di strade e si arriva al Piens ("latte"), altra "mecca" delle serate giovani: pareti gialle, arredamento Anni 60 e, anche qui, Spritz, Havana Club e, il mercoledì, l'"Ostrica Night". L'industria del divertimento — con i nostri stessi codici, lo stesso menu che vale per tutto il mondo occidentale — ha conquistato anche Riga. Forse c'è da essere felici, forse no.

Ma una cosa è certa: a Riga lo sembrano. La festa chiude alle sei della domenica mattina. La Generazione "T", post-indipendenza, appare più preoccupata di trovare la propria strada che di spassarsela. «Vogliamo competere, vogliamo riuscire», spiega Diana Lace, presidente — prima donna a essere eletta — dei 300 studenti della Sse, che per entrare hanno sbaragliato una concorrenza

5 volte più numerosa. Lace ha un curriculum scolastico tostissimo, e qui è al secondo anno (su tre). «Non è facile: anche a Riga, se arrivi da una famiglia ricca tutto risulta più semplice, mentre i poveri della provincia sono sempre più poveri. In mezzo c'è poco. Ma il sogno (all'americana, ndr) è possibile». Anche alla Sse funziona un efficacissimo sistema di borse di studio. «Io sono fiera di vivere e studiare qui: è una città in cui tutto è a misura d'uomo». Per rimanere, quindi? «Beh, questo si vedrà. Molti sono andati via, negli ultimi anni, almeno 250 mila persone sono emigrate: è per questo che non sopporto quelli che manifestano contro l'accoglienza di — quanti? — 250 immigrati? Comunque il mio fidanzato, che fa architettura, è andato a studiare design a Eindhoven: vado spesso a trovarlo, è molto piacevole». Intanto, anche Diana, come tutti, studia e lavora. Restare, partire? Il futuro è ancora da scoprire. Intanto, però, i giovani di Riga si prendono la loro indipendenza.

Edoardo Vigna

 @globalista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani europei

Quinta puntata del viaggio di Sette per raccontare come vivono i ragazzi nelle città del Vecchio Continente. Le prime 4, dedicate a Berlino, Siviglia, Dublino e Copenhagen, sono uscite sui n. 2, 10, 20 e 30 del 2015. (Online si possono leggere sulla pagina di [corriere.it](http://globalist.corriere.it): <http://globalist.corriere.it>). 5 - continua.